X T. O. Trinità

Salvati nel quotidiano

Al cuore della nostra fede ci sono le parole di questo vangelo: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio… Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui".

Parole che hanno poco a che fare con una spiritualità fatta di misticismi, parole che non hanno nulla di prettamente religioso. Spesso si ritiene appartenente all'ambito religioso un linguaggio misterioso e un po' disincarnato dimenticandosi che l'essenza del cristianesimo è proprio nell'incarnazione, cioè nella scelta di Dio di farsi simile all'uomo, di entrare nella realtà dell'uomo per salvarlo.

Salvarlo non semplicemente in un futuro lontano, ma salvarlo adesso come anticipo della promessa di salvezza eterna.

Salvare significa liberare: si può essere salvati da un pericolo, dalla prigionia, dalle malattie… e la salvezza è sempre esperienza di libertà, è sempre apertura di nuove strade. Strade che magari erano già li, davanti a noi, ma che non avevamo il coraggio o il desiderio o la capacità di percorrere.

Per questo tante volte ci sentiamo condannati. Sentiamo che la vita stessa è una condanna, perché sono tante le situazioni di frustrazione, di oppressione. Siamo oppressi dal lavoro, dalla fretta, dagli impegni e dalle responsabilità. Siamo frustrati e insoddisfatti dalle relazioni, dai sogni infranti, dalla politica sempre più sporca… sentiamo davvero il bisogno di essere liberati.

Gesù libera non togliendoci dall'oppressione e dal male ma attraversandolo con noi e mostrando che esiste una lettura diversa della realtà: la sua morte in croce, che gli uomini leggono come fallimento, lui la legge come obbedienza e amore, la sua emarginazione la legge come possibilità di arrivare agli ultimi… Per farvi un esempio vi leggo la lettera che una bambina ha scritto recentemente al virus.

«Caro virus, per colpa tua non ho più visto il mio amico del cuore, i miei compagni di classe e il parco. Mi hai privato dei giochi all'aperto, della bici… della scuola ma non dei compiti. Mi hai tolto la merenda con i miei compagni di classe e la ricreazione… Mi hai letteralmente rinchiusa in casa, mi sono sentita in punizione come quando faccio arrabbiare la mamma… Ma nonostante ciò ti devo ringraziare. Mi hai ridato i miei genitori. Adesso faccio colazione con loro, pranziamo e ceniamo insieme. La mamma non è più nervosa e papà apparecchia e sparecchia, ed è più affettuoso con la mamma e con me. Adesso facciamo tante cose tutti insieme, e quando ognuno di noi termina i compiti giochiamo con il nostro cane. Anche lui è più felice e non morde più il telecomando per farci dispetto. Io dormo meglio, non vedo più i fantasmi e quando sono nervosa non mi scappa più la pipì a letto. Se ora vai via, io ti perdono... Ciao virus. Lorenza».

Questa bimba ha saputo leggere la realtà con uno sguardo diverso, lo sguardo dello Spirito. Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti, di vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto ma di rileggere la realtà alla luce dello Spirito. San Paolo nelle sue lettere spesso cita i frutti dello Spirito e nei saluti che concludono la seconda lettera ai Corinzi li riprende: "Siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi".

Accogliere questi doni e questo compito significa fare spazio nella nostra vita alla realtà di Dio, significa scoprire che la Trinità non è un'astratta idea teologica, ma si manifesta nella concretezza della vita reale.

Il lockdown di questi mesi, insieme a preoccupazione e paura ha regalato a molti di noi tempi e ritmi più umani, ci ha donato tempo per le relazioni più importanti, ci ha permesso di riprendere in mano le nostre scale di valori… questa è esperienza di salvezza, di amore trinitario nella realtà della vita.